

"La Repubblica" - 21 febbraio 2007

*"Seminiamo legalità" non è solo il titolo del percorso multimediale per la Scuola primaria e secondaria di primo grado, raccolto in un cd-rom che di recente l'attivissima Associazione Annalisa Durante ha presentato alla città. È principalmente un invito ad associazioni, istituzioni, stampa, intellettuali e cittadini che si sentono nella testa e nel cuore "gente, magnifica gente di questa città" - prendo in prestito dal geniale appello di Claudio Mattone in "C'era una volta scugnizzi" - a diventare uniti e forti contro quell'apatia e quella rassegnazione che serpeggia fra strade, piazze e vicoli della città.*

*Perché se, come è lecito sperare, questo concreto e formativo spunto a riflettere nel profondo dedicato a bambini e preadolescenti viene diffuso a tappeto in tutte le scuole della Campania - e non solo in quelle residenti in territori considerati a rischio, come è stato previsto finora - ciò rappresenterà solo un grande mattone di un palazzo in costruzione che tutta la città che si considera legale deve realizzare. Ognuno con la consapevolezza della piena responsabilità del mattoncino che può offrire.*

*Questi risvolti hanno trovato spesso ospitalità, su queste pagine, nelle affermazioni di personalità istituzionali di ogni settore, fra le quali tempo fa il Questore Fiorolli tuonò: "tante urla, tanti allarmi, mille polemiche, ma poi alla resa dei conti quasi nessuno trasforma urla, allarmi e polemiche in denunce serie...". Che insieme a tante altre voci indignate ha caratterizzato la vibrante protesta di un gruppo differenziato di cittadini illustri in trincea. Una sentita ribellione proveniente da professionalità istituzionalmente diverse impegnate qui al comune servizio della città, lega in un unico afflato un senso profondo di indignazione morale che, per quanto utile bandiera di una sana e costruttiva napoletanità che aiuta a lottare contro il Fenomeno Violenza, non è purtroppo una chiave per comprenderlo. Perché l'indignato, superficiale rigetto di quanto disumano, barbaro e bestiale si consuma ogni giorno per le strade della città, diventa accettazione profonda di un'ideologia, quella camorristica, di fronte alla quale la città e il cittadino giacciono inerti annullati dal di dentro nella loro prigionia psicologica. La diffusa distruttività prevale sulla nostra ancestrale creatività con il forte aiuto di una cultura violentemente tecnologizzata che certo non aiuta il ritrovarsi personale e collettivo in nome di un sentire emozionale propulsivo e costruttivo. Comprendere il fenomeno della violenza collettiva diventa dunque determinante prima per la sopravvivenza che per una vera e propria vita sociale, assai lontana dal suo recupero. Non bastano a tale scopo l'analisi politica e le soluzioni tampone di cui essa solitamente dispone. Qui serve altro. "L'atto di violenza deve penetrare a forza nell'uomo che deve soggiacere alla sua azione. L'uomo deve venirne contagiato. Ma egli deve sapere, o meglio apprendere, che cos'è che l'ha contagiato, perché in tal modo egli trasforma da un lato la cecità della violenza e dall'altro quella dell'emozione in un valore della coscienza", scriveva cinquant'anni fa Carl Gustav Jung. Gli eventi quotidiani che sanciscono la normalità del vivere violento nella nostra società napoletana non spingono il cittadino ad elaborare il trauma subito, ripensarlo, interpretarlo e controbatterlo con un'adeguata reazione umana ad accadimenti palesemente disumani. Questi ultimi, infatti, parte di una violenza che le stesse istituzioni hanno in parte legittimato - non avendo trovato in questi anni concrete misure per combatterla - sono diventati umani nell'inconscio collettivo napoletano. Ecco che la violenza legittimata diventa umana. Non c'è niente di più normale oggi per il cittadino napoletano di una violenza che è stata nel tempo legittimata. Questa è la condizione emotiva reale che caratterizza il nostro vissuto da decine di anni: l'indignazione morale non la intacca ormai da molto tempo.*

*"Il recupero dei valori di una napoletanità sana e produttiva, dal cittadino della strada all'imprenditore, passa per quella credibilità istituzionale che, senza andare a cercare la colpa a destra e a sinistra, in quello o in quell'altro, a Napoli si è persa da tempo immemorabile.*

*La sua riconquista si realizza non solo con le indignate teorie politiche ma soprattutto con le concrete azioni sociali che possano pian piano minare la distruttività diffusa in città, nell' hinterland, in gran parte della regione.*

*Per sopravvivere, a Napoli, continuiamo a ricorrere al diniego e ad altri meccanismi difensivi che ci allontanano da una sana coscienza di quanto stiamo vivendo.*

*Né la poca credibilità istituzionale, né certe disarticolate iniziative culturali, ci avvicinano a riconoscere gli effetti inconsci delle mille torture sociali alle quali siamo quotidianamente sottoposti e a sentirci direttamente toccati da quest'ultime. Siamo diventati cittadini impotenti a reagire.*

*La terapia della consapevolezza personale e quindi collettiva consiste in quel progressivo recepire quotidiana e trasparente un'etica istituzionale che riabiliti il cittadino a sentirsi di nuovo protagonista attivo della "sua" Napoli.*